

Un lascito ideale e politico valido anche per i nostri giorni

Intervista a Flavia Piccoli Nardelli

D. On.le Flavia Piccoli Nardelli, vicepresidente della Commissione Cultura della Camera

Intanto la volevamo ringraziare a nome dell'Università di Padova e degli organizzatori per il suo intervento nell'ambito di questo convegno che si tiene oggi a Padova, dedicato all'Europa e ai suoi padri fondatori.

Qual è il saluto che l'Istituto Sturzo, di cui è stata Segretario generale per più di vent'anni, e che ha patrocinato questo convegno di oggi vuole lanciare?

R. Io devo dire che voglio soprattutto ringraziare tutti gli amici che mi avevano coinvolto e a cui avevo assicurato la mia presenza. Sono mortificata di non esserci, ma, nel momento in cui avevo accettato, non era ovviamente prevista una mia presenza in Commissione Cultura della Camera così impegnativa in termini di tempo e di presenza effettiva, visto che la Commissione non si può riunire senza una Presidenza, sia pure della Vicepresidente. E in questi giorni noi siamo in piena attività perché abbiamo molte questioni sospese che dobbiamo affrontare.

Era previsto, in origine, che io chiudessi i lavori di questo Convegno e l'avrei fatto molto volentieri, anche perché molti sono gli amici che oggi parleranno durante l'incontro. Quindi per me ascoltare Antonio Varsori, o ascoltare Daniela Preda o il prof. Romanato sarebbe stato un grandissimo piacere.

In fondo con loro, in anni diversi, abbiamo esaminato e portato avanti molte delle ricerche che l'Istituto ha fatto e ha promosso sulle culture politiche del Novecento, che sono e che restano al centro di quella che è l'attività di istituti come lo Sturzo. Quindi per noi, essere presenti a questo convegno, era un dovere, ma era anche un'occasione estremamente importante. Il mio è quindi un saluto, non una conclusione, un augurio di buon lavoro, nell'attesa di vedere quelli che saranno i risultati che da questo convegno usciranno.

D. La visione e il lascito ideale e politico di questi padri fondatori, quanto è presente ancora oggi e soprattutto voi, come parlamentari, come lo portate avanti?

R. Noi continuiamo ad ispirarci evidentemente a quel tipo di forza, di esperienza, che per il nostro paese sono state straordinariamente importanti. Sono state una spinta, alla fine di un conflitto terribile per l'Europa e per l'Italia, che ci ha consentito di ricominciare ad andare avanti, a vivere, a recuperare quei valori che in fondo sono la base della nostra vita democratica. Noi ci scontriamo tutti i giorni con le difficoltà di far funzionare quelle idee che sono all'origine della Comunità europea, proprio per tirarne fuori quello che è il senso vero, i valori più importanti: il valore della solidarietà, il valore di andare avanti insieme, il valore di mettere insieme le esperienze migliori per riuscire a rendere migliore la vita per tutti i cittadini nostri. Devo dire che il Parlamento questo ce l'ha presente, continuamente presente. E soffre, credo tutto il Parlamento, questa immagine negativa dell'Europa che negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, è diventata una specie di luogo comune. Il problema non l'Europa e l'idea d'Europa, è come riusciamo renderla concreta ed attuale, quindi credo l'impegno vero sia proprio questo, di non perdere quello che è stato il senso, del perché è nata l'Europa e del come è nata.

D. C'è un aspetto particolare che vuole evidenziare sempre rimanendo nell'ambito del tema del convegno?

R. Sì, mi fa piacere. Ho pensato a Luigi Gui qualche settimana fa, quando abbiamo presentato, alla sala del Mappamondo, l'indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica, fatta dalla settima Commissione, quindi dalla Commissione Cultura della Camera. E non potevo non pensare all'esperienza che Gui ha fatto come straordinario ministro della Pubblica Istruzione durante la IV legislatura, con Moro presidente del Consiglio. A come il legame fortissimo, di tipo personale e ideale che lo univa a Moro, in realtà proprio attraverso questa riforma della Pubblica Istruzione, ha trovato il momento particolarmente significativo.

Gui è stato, durante quella legislatura, riconfermato Ministro dell'Istruzione per tre volte, mi pare, perché ci sono state, se non sbaglio, due crisi di governo. Ed è riuscito e ha avuto il tempo, con cinque anni, di portare in porto una riforma della Pubblica Istruzione di straordinaria importanza. Mi pare comunque un'esperienza talmente significativa e mi pare che lo stesso Gui, per come io ricordo, degli incontri che abbiamo avuto all'Istituto Sturzo, considerasse quell'esperienza come comunque un'esperienza importante in un lunghissimo percorso politico, in cui ha ricoperto moltissime cariche ministeriali. Però quella è stata, secondo me, un'esperienza in cui l'esperienza politica e l'ideale che lo aveva animato tutta la vita avevano trovato un punto particolare di incontro.

D. Forse tra passato, presente, proiettati verso il futuro

R. Sì, assolutamente sì. Io sono convinta che la politica questa debba fare. Deve comunque trovare sempre, da esperienze del passato, quelli che sono gli elementi migliori, e in un contesto completamente diverso, e in situazioni che sono addirittura imparagonabili per molte cose, ma deve trovare il modo di utilizzare quello di ricco e di importante che c'è stato per affrontare i problemi che abbiamo ancora oggi e che sono spessissimo molto simili.

D. Grazie

R. Grazie a lei.